

LO SCONTRO POLITICO.

Ma il Senatour nega intenti lottizzatori: «Vogliamo cambiare» Colloquio con Funari. Imminente un incontro con Berlusconi

Bossi: «Nomine? C'è anche la Lega»

«Nostru uomini nelle aziende»

È venne finalmente il giorno del vertice leghista. Bossi detta le linee di politica economica: «Voglio finanziaria e antitrust in contemporanea». Poi accelera sulle privatizzazioni e chiede maggiori poteri ai ministri economici. Il Senatour annuncia un nuovo incontro «informativo» con Berlusconi. I leghisti entreranno nei consigli d'amministrazione delle società pubbliche. Ombre di lottizzazione? «No, andiamo lì per cambiare». Incontro con Gianfranco Funari.

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

■ PONTE DI LEGNO. Messi insieme tre ministri su cinque, Maroni, Pagliarini, Gnudi, la capogruppo della commissione Finanze, Castellazzi, il sottosegretario alle Poste, Marano, Bossi riesce finalmente a mandare in onda il più volte annunciato e rinviato vertice economico ferragostiano della Lega. Dalle 11 alle 16, nel castello di Ponte di Legno, si discute di tasse e pensioni, di antitrust e privatizzazioni, di nomine e televisione. Dopo aver firmato la pace di Arcore ora il Senatour tenta di accreditare il grande salto di qualità del Carroccio con le prime grandi prove tecniche di governo. È quasi un messaggio al pubblico e a Berlusconi: le linee del cambiamento le detta la Lega. «Sì, perché a parole sono tutti liberisti, ma poi...». Bossi recita la parte dello stratega e, visti gli indirizzi scaturiti dal vertice, annuncia che «ci sarà bisogno di un'altra faccia a faccia con il presidente del consiglio». Quando? «Al più presto». Forse già la settimana ventura in Costa Smeralda, dove il leader leghista brucerà l'ultimo scampolo di vacanza nella casa di Gnudi a Porto Cervo, probabile destinazione anche del Cavaliere.



Ansa

Il «giornalaio»

Visita al castello per parlare di emittenti e di terzo polo

«Tra il dire e il fare...»

Poi non concede nulla al portavoce di Berlusconi, Antonio Tajani, che ha appena annunciato che il «governo varerà una finanziaria rivoluzionaria». «Bella forza, nell'impostazione di quel progetto ci ha messo le mani un tal Pagliarini, il dentro sono accolti tutti gli indirizzi sull'antitrust», è la velenosa considerazione bossiana. Lo spunto sull'antitrust scatena il Senatour. Dice che «non dovrebbero esserci problemi nel governo» ma mette subito le mani avanti: «Siamo tutti d'accordo, ma tra il dire e il fare...». E in calza: «Privatizzazioni e antitrust dovranno fare rima, privatizzare non significa solo deregulation». «Accanto alla finanziaria - insiste - dovrà esserci in parallelo la legge antitrust». Una chiara strizzata d'occhio alla sinistra. La Lega ha in mente una linea dura o morbida? Insomma Berlusconi potrà dormire sonni tranquilli? «Vedremo, se però leggete il documento di programmazione economico finanziaria - dice - vi accorgete che le linee

sono già presenti. Successivamente penseremo al blind trust che è un'altra cosa». Eh sì, un faccia a faccia con Berlusconi si impone. Nell'excursus bossiano irrompono le privatizzazioni: «Anche la Cina comunista ha un programma per la maggiore autonomia imprenditoriale. Noi arriviamo ultimi. Basta coi manager che si beccano lauti stipendi e farebbero fallire anche una tabaccheria di montagna. Il loro compito è quello di frenare le privatizzazioni. Voglio maggiori poteri ai ministri economici, non un direttorio, ma un consesso capace di portare avanti privatizzazioni ed economia». Un discorso forte che prelude al repulisti.

Ombre di lottizzazione

Ed è a questo punto che arrivano le ombre, ombre di lottizzazione. «La Lega - annuncia - entrerà nei consigli di amministrazione delle società pubbliche. Andiamo lì per controllare e cambiare, faccio nuove vuole la gente...Le uniche facce nuove le abbiamo noi». Si arrabbia, il Senatour, a sentir parlare di pratiche lottizzatrici: «Alt: niente lottizzazione ma cambiamento». Poi si rifugia nel comar della televisione: «Macché lottizzatori, noi per televisioni e giornali ci rivolgeremo al mercato. Penso a un azionariato popolare per trovare i fondi». Quindi va all'attacco del ministro Tatarella: «Sapete, quello che dice di essere il ministro delle Poste e al ministero ci è andato sì e no un paio di volte. Dovreste vedere che caffè davanti al suo ufficio... tutti clienti, gente da sistemare. Bel lottizzatore quello che ha messo uno di settant'anni all'In...».

Per la Rai, che progetti...

Infine un fuoco di fila di battute. «È Marano il vero ministro delle Poste, da lui passeranno le nomine anche per la Rai... Vedrete, vedrete che «non dovrebbero esserci problemi, e questo dispiace alla sinistra ma è anche la sua fortuna perché non è ancora pronta e conquistata al liberismo». Intanto in giro i leghisti in jeans e maglietta diffondono il vero credo bossiano: «An vuol dire lottizzazione, Forza Italia restaurazione, Lega cambiamento». Bossi si congeda con un'ultima riflessione: «Antitrust, privatizzazioni, federalismo, riforma istituzionale tutte cose che dovrebbe presentare il governo compatto. A parole tutti d'accordo ma noi non ci illudiamo». Già, tra il dire e il fare eccetera.



Umberto Bossi

Angelo Palma/Enigma

Cittadinanza onoraria al Senatour «Con lui affari d'oro a Ponte di Legno»

«Da quando Bossi ha messo piede a Ponte di Legno, la nostra città è cambiata. Alberghi stracolmi, affari d'oro per gli affittacamere e tutto esaurito nei locali pubblici, selve di telecamere e giornalisti. Il piennone, che una volta c'era soltanto a Natale, si registra ormai due volte l'anno». Il sindaco Paolo Costa, di Forza Italia, è entusiasta e colmo di gratitudine verso il vertice leghista che fa vivere al piccolo centro un momento di gloria e di miracolo economico. «Eppure - osserva Costa - Ponte di Legno non è nuova a presenza vip, ma nessuno prima, da Martinazzoli a Rognoni, era riuscito a esercitare una spinta promozionale così potente». «Le passeggiate di Bossi e le soste strategiche all'ora dell'aperitivo sono diventate veri e propri itinerari turistici». Così la città vuol dire «grazie» al leader del Carroccio: «Pensiamo di conferirgli la cittadinanza onoraria - anticipa il sindaco all'Adnkronos - Ma, sappiamo bene che questo non è il momento migliore per fargli la proposta, il Senatour è impegnato. Per iscriverlo il nome di Bossi all'anagrafe di Ponte di Legno aspetteremo il momento adatto».



Gianni Billia

Lineapress

Guerra guerreggiata con i media Il Polo gioca il tutto per tutto

VINCENZO VITA

ATTORNO alla comunicazione si sta svolgendo una lotta di potere di vastissime proporzioni. Non è l'unica, ovviamente. È quella, però, che interessa più da vicino una maggioranza e un presidente del Consiglio consapevoli dell'importanza dell'immagine, fino a giocare autorevolezza e credibilità in una guerra guerreggiata continua con i media. Basti pensare alla storia degli «spot». D'altronde proprio l'enorme disponibilità di strumenti comunicativi fu il surplus di cui poté giovare Forza Italia nel lungo periodo elettorale. Ora, di fronte all'appannamento del proprio consenso, Berlusconi gioca al rialzo, nella convinzione che - comunque - dai media passi ogni politica e che solo la disponibilità (e la neutralizzazione) dell'intero apparato comunicativo possa mantenergli la presa diretta sull'opinione pubblica. A questo si aggiunge lo scambio con Alleanza nazionale, a cui pare delegata la parte meno nobile, ma immediatamente redditizia dell'assalto ai media. Non è un caso che le linee più rozze e brutali sulla Rai, sull'Ansa o sui giornali siano gestite quotidianamente dai vari esponenti di An, cui le sortite di Ferragosto dello stesso Berlusconi hanno dato stimoli e copertura. Non dimentichiamo, poi, che accanto ai mezzi classici si muove un universo di ben maggiore rilievo, vale a dire il campo delle comunicazioni. In Italia, le autostrade dell'informazione sono ancora un'ipotesi lontana, ma intanto è stata varata Telecom Italia, considerata la frontiera per lo sviluppo e subito fatta oggetto

di un contributo fattivo al dibattito e all'opposizione al governo, accingendosi a presentare un progetto di riforma del sistema piuttosto innovativo, non chiuso nella critica alla superata e orrenda legge Mammi, ma già proiettato al futuro. Presto, quindi, si potranno verificare le effettive volontà di tutti. Il governo dovrà chiarire se il suo linguaggio e il suo stile sono quelli dei vari Storace e Del Noce o se intende confrontare idee di sviluppo e ipotesi di rilancio di un'industria culturale e di una macchina tecnologica arretrate e dipendenti. Non abbiamo il cavo televisivo, non dispiamo del satellite. Nella produzione - come ha sottolineato l'Associazione dei produttori televisivi - siamo ai margini dell'Europa e neppure è stata recepita compiutamente la direttiva della Cee del 1989. Persino la recente legge di riforma del cinema è sotto accusa.

L A VICENDA della Rai è il banco di prova immediato della situazione. Gli spiriti guerreschi si sono ampiamente espressi, prefigurando liste di epurandi e di promuovendi, stilando secondo copione in modo da annegare in una lista di nomi complessivamente poco credibile qualche effettiva velleità, non trascurando magari il solito contenuto alla sinistra. L'ex presidente Demattè, Paolo Muraldi e infine l'ex direttore generale Locatelli hanno denunciato pressioni indebitate della Fininvest, tesa a conculcare la concorrenza e a ridimensionare il servizio pubblico. Lo scenario evocato ricorda troppo da vicino il piano di

parte della maggioranza, attentissima a mettere le mani sul pezzo forte del sistema.

Forza Italia e Alleanza nazionale, si diceva. Sembra una partita a due, con qualche briciola lasciata al Ccd e con la Lega lasciata per l'istante fuori dalla stanza dei bottoni, anche per la sua clamorosa volontà di presentare un progetto di legge antitrust. A meno che il recente incontro di Arcore abbia riaperto il dialogo anche sul terreno dell'informazione, vista la prontezza con cui Bossi ha cercato di fare da pompiere nello scontro tra Berlusconi e Funari.

L'atteggiamento nei riguardi della comunicazione è uno degli elementi di verifica della qualità di un assetto politico e istituzionale. La limitazione dell'autonomia e dell'indipendenza dell'informazione caratterizza gli assetti autoritari ed accelera la formazione di un regime. Ecco, tra l'altro, un luogo e un'occasione di incontro tra «centro» e sinistra, fertile non solo per l'obiettivo importanza del tema, bensì pure per il forte mescolamento di culture e di ottiche cui costringe la società dell'informazione. I progressisti intendono dare

Arcore per poterle sottovalutare la portata.

I pericoli per l'azienda pubblica sono seri ed è bene rammentare quanto sia clamoroso ormai il conflitto di interessi tra il Senatour presidente del Consiglio e il Berlusconi proprietario editoriale.

La Rai è certamente da ripensare senza tabù in un quadro del tutto diverso e altrimenti organizzato: plurale, tecnologicamente evoluto, garantito efficacemente da un'Autorità dotata di incisive facoltà di intervento. Il ripensamento è necessario e urgente, ma non può partire né dalla tradizionale lottizzazione cui ci aveva abituato il vecchio sistema politico né dalla cancellazione del servizio pubblico. I nuovi amministratori, il nuovo direttore generale è bene che chiariscano il loro pensiero per il bene dell'intero settore. I dati di ascolto degli ultimi mesi, del resto, danno indicazioni evidenti e preziose: diminuisce il proprio ascolto chi si appiattisce sulle posizioni del governo, mantiene o migliora l'audience chi si mantiene più indipendente. Anche questo è il mercato. O lo si cita solo nei convegni e nelle campagne elettorali?

Rai, un piano economico «antiricatti»

Cda e Billia studiano regole per difendere l'autonomia della tv

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Terminata la breve vacanza estiva (sette giorni e non per tutti), si apre domani per i vertici Rai una settimana delicata. Sì, perché da domani cominceranno a lavorare sul vivo dei problemi della tv pubblica, quelli economici. Conclusi gli «studi» preliminari, e l'ultimo incontro con le varie parti dell'azienda (per domani è fissato quello tra il direttore generale Billia e l'Usigrai), da giovedì il consiglio d'amministrazione metterà mano al piano finanziario ed editoriale della Rai. È prevista una ristrutturazione profonda. Niente nomine per ora, dicono al settimo piano di viale Mazzini. Prima si pianifica e poi si mettono le persone giuste al posto giusto (almeno si spera), come nelle aziende bene amministrare. E quindi al vaglio dei sei (cinque consiglieri e il direttore generale) non passeranno i vari Piero Vigorelli, Clemente Mimun, Pia-luisa Bianco, Arturo Diaconale o Mario Penedinelli: nomi peraltro or-

mai bruciati, girano troppo e da troppo tempo. Quelli di cui si inizierà a discutere nel consiglio di giovedì saranno, molto probabilmente, tre problemi: la ristrutturazione del debito, il bilancio e il personale. E se la pressione politica è al massimo, se intorno alla Rai quasi tutte le forze della maggioranza sono in fibrillazione (alcune addirittura hanno il colpo in canna), la linea è quella di cercare strade che mettano al riparo dall'ingerenza politica, con qualche mossa che permetta alla Rai di acquisire liquidi, o sfondare debiti, senza dover confidare esclusivamente nelle «concessioni» governative. Come ad esempio quelle previste dal decreto Salva-Rai, slittato a settembre, il quale, se verrà approvato così com'è, piazzerà una vera e propria ipoteca politica sulla testa dei vertici Rai, grazie all'articolo 1 che permette al governo di azzerare il

cda nel caso che il piano triennale non venga approvato. Una strada potrebbe indicarla la revisione dei bilanci pregressi dell'azienda e il conteggio dei crediti non riscossi. Pare che sia proprio una società di revisione dei conti a doverne occupare e che, tra l'altro, l'amministrazione pubblica debba alla tv di stato più di trecento miliardi. Nel capitolo «risparmi» rientra quello della razionalizzazione dei settori e dell'eliminazione degli sprechi. La vicenda della lussuosa e costosissima sede Rai parigina che rimane sul groppone all'azienda è un altro anno per via di una disdetta partita troppo tardi non fa lustro però. Un fronte sicuramente da ottimizzare è quello del personale: perché non si verificano altri problemi come quelli delle «cento nomine», saranno tracciati criteri chiari e trasparenti per gli avanzamenti di carriera. Resta comunque, tra i compiti di Billia, quello di dare una valutazione sulla ormai famosa lista. E poi, si dovrà passare alla struttura generale dell'azienda, alla

sovrapposizione delle funzioni, alle reti-azienda dentro l'azienda. Un problema che i «professori» avevano tentato di risolvere creando le macro-strutture e che il nuovo vertice Rai cercherà di risolvere, invece, diversamente. Magari pensando alla Rai come una grande, unica azienda, divisa in settori specifici. È pressoché caduta nel dimenticatoio, infine, la poltrona della vice-direzione editoriale, quella figura nuova che dovrebbe sovrintendere alle testate con un compito di coordinamento e al tempo stesso coadiuvare la direzione generale. Billia non sembra persona da apprezzare questa specie di cane da guardia. Guarda caso, la vice-direzione editoriale è una carica che piace tanto al governo. E le nomine, infine, arriveranno poi, probabilmente entro la metà di settembre. Il ribaltone che la maggioranza di governo si auspica è automaticamente deciso. Se i vertici della Rai manterranno fede alle intenzioni dichiarate, e cioè

quelle di valorizzare le professionalità interne, chi ha lavorato bene finora rimarrà al suo posto. D'altra parte, a meno che non abbia qualche asso nella manica (ma i miracoli, come abbiamo visto, non riesce a farli nessuno), Alleanza nazionale, la più agguerrita nella crociata per la conquista della Terra santa dell'informazione nazionale, non ha nessuno da piazzare il nome di Diaconale è quasi ridicolo. E i post-fascisti governativi hanno un altro fronte aperto, quello contro la carta stampata. Dopo le bordate di Gasparri ai giornali di Agnelli e De Benedetti, ieri è tornato all'attacco di Repubblica Storace (chi, senza?). Il vicepresidente della Commissione di vigilanza non gradisce di essere chiamato scherzando (sgherro) da Valentini. E intanto: che i direttori scrivano anche sui fatti che riguardano la proprietà dei loro giornali. Ma lui e i suoi, quando parlano di antitrust, si riferiscono solo ai giornali degli altri e non alle tv del presidente del Consiglio.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto - vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Coupon form with fields for name, address, and a stamp area with a Panini logo.